

DIOCESI DI RIMINI

SERVIZIO DI APOSTOLATO BIBLICO



EUCARISTIA E BIBBIA: FIGURA EVENTO E SACRAMENTO

Sussidio per i Gruppi di Ascolto della Parola di Dio

ANNO PASTORALE 2013-2014

COSA SONO I GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA

Ripensare la pastorale nella chiave dell'annuncio e della nuova evangelizzazione richiede comunità in ricerca non solo di nuovi itinerari di iniziazione ma anche di fonti adeguate di radicamento spirituale. **La Parola di Dio letta, meditata e pregata nella chiesa** è certamente al cuore del cammino spirituale del cristiano e, di conseguenza, anche del prete.

I gruppi di ascolto della Parola di Dio sono luoghi di incontro con Cristo nella lettura comunitaria e preghiera personale a partire dalla Scrittura. Il cammino privilegiato dell'anno è tracciato dal Vangelo domenicale, che fornisce l'alimento spirituale ordinario e fondamentale per ogni settimana¹. Oltre a questa possibilità, queste 10 schede bibliche intendono donare alla libertà di laici e preti un breve percorso e un semplice metodo per pregare a partire dalla Parola di Dio, alla luce del cammino pastorale annuale della diocesi di Rimini.

¹ Durante l'anno, oltre ai numerosi supporti biblici e commenti spirituali al vangelo domenicale, si può usufruire delle schede di preghiera che saranno pubblicate, a partire da metà ottobre, ogni lunedì per la domenica seguente, sul seguente sito: www.dondavidarca.wordpress.com o sulla pagina face book apostolato biblico diocesi di rimini

DECALOGO PER ACCOMPAGNATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Accompagnare non significa:

1. “insegnare” agli altri la propria geniale interpretazione della Parola di Dio.
2. esprimere le proprie opinioni teologico/spirituali
3. spiegare ogni lettera e ogni virgola del testo biblico
4. discutere sui fatti della vita e sulle novità ecclesiali
5. dare la mia testimonianza di vita

Accompagnare significa:

- favorire un clima di ascolto della Parola di Dio e di preghiera, magari con un canto di invocazione allo Spirito.
- prepararmi bene prima (minimo 1h):
 - con la lettura guidata² per comprendere ciò che il testo vuol dire.
 - con la preghiera per “sentire” ciò che dice a me.
- concentrare in due o tre punti il significato del testo e qualche risonanza della mia preghiera che possa aiutare gli altri a “sentire” il mistero di quella Parola nella loro vita (max 15 min.).
- lasciare tempo per la preghiera personale nel silenzio, e con una musica di sottofondo (30 min.)
- coordinare la condivisione in modo che parlino tutti, evitando i dibattiti e eccessive prolissità. Anche la condivisione è preghiera!! (max 30 min. a seconda del numero dei partecipanti)

² Importante l’ausilio di qualche commentario esegetico, spirituale o omiletico. Per consigli sugli acquisti rivolgersi all’apostolato biblico della diocesi di Rimini.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO (ANCHE CON UN CANTO)

Vieni, Santo Spirito,
mandaci dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
soave refrigerio.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nel profondo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza il tuo soccorso,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Amen.

Es 12, 1-14: La Pasqua

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico.

1. ASCOLTO.

Il brano si inserisce all'interno di un contesto caratterizzato dalla liturgia (per i dettagli del rito pasquale cfr. Es 12, 1-27a; cfr. anche il canto liturgico di lode di Es 15, 1-21). Infatti la festa di Pasqua è un rito celebrato da Israele da tempo immemorabile e che solo successivamente è stato codificato, alla luce degli avvenimenti dell'Esodo.

La liturgia precede gli eventi di salvezza, perché gli Israeliti sono invitati da JHWH a celebrare la Pasqua prima che la liberazione avvenga. Ma si può anche dire che la liturgia segua tali eventi, perché il memoriale della Pasqua dovrà essere celebrato ogni anno, di generazione in generazione. La storia e la liturgia sono intimamente intrecciate così da non poter essere comprese se separate l'una dall'altra: l'azione di Dio è liturgia e storia insieme!

Inizialmente Dio si rivolge a Mosè e ad Aronne ordinando loro di spiegare ogni cosa alla comunità di Israele. Nei versetti 2 -11 troviamo una precisa e dettagliata disposizione rituale.

Con l'espressione *questo mese* (Es 12, 2) si indica il primo mese di primavera corrispondente al mese di Abib (Dt 16, 1), che dopo l'esilio babilonese si chiamerà Nisan. Era un'antichissima usanza del popolo nomade di Israele sacrificare un agnello, o animale di piccolo bestiame, maschio e senza alcuna macchia, la sera del quattordicesimo giorno del mese di Abib. Su questa usanza si innesta poi la celebrazione Pasquale, che collega il sangue dell'agnello con la salvezza del popolo eletto e pone il rito a memoriale degli eventi salvifici dell'Esodo. Infatti anche la manducazione dell'agnello è connessa alla liberazione e alla fretta con cui il popolo deve mangiare per partire dall'Egitto: fianchi cinti, sandali ai piedi e bastone in mano.

Ma il rito della Pasqua è più che una memoria storica, è la perenne attualizzazione della salvezza che JHWH ha fatto sperimentare al popolo, suo figlio, facendolo uscire dall’Egitto (cfr. Os 11, 1). C’è un legame profondo tra la decima piaga - la morte dei primogeniti egiziani - e la Pasqua. Infatti tutta l’epopea esodale nasce con l’uccisione dei figli maschi degli Ebrei da parte del Faraone, che si oppone così alla benedizione e all’elezione di Dio nei confronti del suo popolo (cfr. Es 1, 7; 22, 16 – 17). La volontà del Faraone, che si oppone al progetto di vita di Dio, non potrà che produrre effetti di morte, che vengono manifestati nel ciclo delle piaghe (cfr. 7, 14 – 10) e la cui gradualità è finalizzata alla conversione del Faraone. Solo l’ultima piaga, la decima, sarà risolutiva, mostrando tutta la gravità di un’opposizione radicale al dono di Dio con la morte dei figli primogeniti degli egiziani. Il tentativo di uccidere il figlio primogenito di Dio, Israele, non può che provocare la morte dei primogeniti egiziani perché il peccato fa male e produce morte in chi lo commette (cfr. Es 4, 21-23).

La rovina incombe sull’intero Egitto perché le potenze di morte, liberate da Dio per giudicare le divinità egiziane (gli idoli, v. 12), stanno per essere scatenate. Solo il sangue dell’agnello, che contraddistingue il popolo eletto, rende possibile la salvezza.

I vari elementi rituali ci permettono di cogliere come la Pasqua giudaica prepara quella cristiana: il Cristo, agnello di Dio, è immolato (croce) e mangiato (la cena) e rende possibile l’ingresso nella comunità dei salvati.

2. RIFLETTO

La Pasqua è *liturgia e vita*. Questo intreccio tra storia ed atto liturgico è al cuore del brano in esame.

I riti sacrificali pre-esistenti di Israele non vengono annullati, ma superati nell’esperienza di liberazione dell’Esodo, dove Dio si manifesta

come colui che salva. La liturgia è innestata nella storia e nella vita del popolo e da esse viene plasmata e trasformata.

Si è anche evidenziato come la celebrazione della Pasqua non intende semplicemente ricordare la notte della fuga dall'Egitto, ma l'azione liturgica, rivivendo quell'evento, diventa azione salvifica. La liturgia non è ritualità vuota ed astratta, ma è vita e salvezza!

La Pasqua è *salvezza e giudizio*. C'è un'immagine forte che può comportare incomprensioni: l'uccisione dei primogeniti. Essa mostra che opporsi al Dio d'Israele, Dio della vita, provoca effetti di morte. È la morte provocata dall'idolatria, e che Israele stesso sperimenterà nella sua storia quando abbandonerà la fonte dell'acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate (Ger 2, 13).

La Pasqua è *cammino nella volontà di Dio*. La fretta del mangiare, i fianchi cinti e i sandali ai piedi richiamano sia la fuga dall'Egitto sia l'abitudine dei pellegrini a Gerusalemme che celebravano il culto e poi ripartivano. Il culto Pasquale è caratterizzato dal cammino, dal pellegrinaggio, in obbedienza alla volontà di Dio che ci chiama a servirlo nella nostra vita.

- Per la meditazione

- Es 4, 21-23: “Allora tu dirai al Faraone: << Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva!Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco io farò morire il tuo figlio primogenito!>>”.
- Es 13, 14: “Quando tuo figlio un domani ti chiederà:<< Che significa ciò?>> tu gli risponderai: << Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile>>”.
- Os 11, 1: “Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio”.

- Ger 2, 13: “Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e si è scavato cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua”.
- 1 Cor 5,8: “Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità”.
- Gv 1,29: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”.

-Per la riflessione

- quale intreccio c'è tra la mia vita e la liturgia? Come interiorizzo l'eucarestia?
- Come sento che Dio mi salva quando celebro la liturgia? Come riesco a cogliere il significato della morte e resurrezione nella mia esistenza quotidiana?
- Quali sono oggi questi idoli che ci abbagliano nel nostro cammino? Invoco Dio per essere liberato da questi falsi idoli? Mi accorgo di non essere fedele a Dio e di rivolgermi a realtà che promettono la felicità ma non la danno?
- In che senso la liturgia mi invita a partire? Verso quale mèta mi sento chiamato quando partecipo all'Eucarestia? Mi interrogo sulla volontà di Dio nella mia esistenza quotidiana?

3. PREGO

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di entrare nella salvezza di Dio nel culto e nella vita.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto. Per es.: vedo il popolo che prepara accuratamente la pasqua, famiglia per famiglia, nella condivisione e comunione. Penso a come il culto eucaristico ci rende famiglia di Dio.

b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: sento Giovanni Battista, che grida: “Ecco l’agnello di Dio”. Penso che la liberazione di Israele si compie definitivamente con la morte di Gesù in croce.

c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.

4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Es 16, 1 – 5: il dono della manna.

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano

1. ASCOLTO

Il 15 del secondo mese (a 45 giorni dall'inizio della fuga) il popolo d'Israele lascia l'accampamento di Elim per dirigersi verso il deserto di Sin. Viene lasciata alle spalle una zona particolarmente ricca (secondo Es 15, 27 a Elim vi sono dodici sorgenti d'acqua e settanta palme) per una zona desertica tra Elim e il Sinai.

Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormora contro Mosè e Aronne. C'è in atto una vera e propria crisi, che parte dalla fame del popolo e sfocia nel cedimento alla mormorazione. La mormorazione è in fin dei conti una crisi di fede, che viene esplicitata dalle parole che si trasmettono di bocca in bocca e che mettono in dubbio l'azione di Dio, che ha fatto uscire il suo popolo dall'Egitto, con il sospetto che egli voglia la morte del popolo nel deserto. La paura di morire prende il sopravvento e finisce per ribaltare la memoria della salvezza operata da Dio in un sadico esperimento. La mormorazione contro Mosè e Aronne è in realtà contro Dio, perché rovescia radicalmente l'interpretazione del suo agire nella storia, non più per la vita ma per la morte. Il popolo infatti rivendica nostalgicamente la condizione di schiavitù in terra d'Egitto poiché lì almeno c'era cibo a sufficienza. L'Egitto, terra di schiavitù e morte, sembra rappresentare ora una morte più vantaggiosa che non quella nel deserto.

E' interessante leggere il testo in parallelo con Nm 11, 1-9 dove viene ripresa la mormorazione del popolo d'Israele nel deserto, ma cambia notevolmente la reazione del Signore. Nel testo del libro dei Numeri c'è una reazione di ira e di punizione mentre nel testo di Esodo il Signore accoglie il lamento del popolo e fa piovere pane dal cielo. Dio non vuole punire il popolo, ma metterlo alla prova (v. 4).

Il Signore infatti annuncia per bocca di Mosè che farà piovere pane (lehem = cibo, pasta, alimento) dal cielo (v. 4), ogni giorno la razione quotidiana, “per metterlo alla prova e per vedere se cammina secondo la sua legge”. Questo inserimento dell’elemento legale (con particolare riferimento al riposo sabbatico cfr. v. 5) nel racconto della manna, tipica influenza dell’autore sacerdotale, ha una importanza centrale. La manna è fin dall’inizio associata alla legge di Dio, come prova di fede per il popolo. Prenderne ogni giorno la razione necessaria e non accumularla in riserve, significa fidarsi che Dio il giorno dopo ne darà ancora. Non uscire il sabato a raccoglierla significa fidarsi che Dio in quel giorno non ne darà, perché egli il settimo giorno cessa ogni lavoro (cfr. Gn 2, 2).

La manna come la legge sono quella parola che Dio dona al popolo perché impari a riconoscerLo presente nella sua vita, a fidarsi di Lui e a non avere paura di morire.

L’immagine del pane dal cielo nel vangelo di Giovanni contiene un velato riferimento all’eucarestia (Gv 6, 26-58), nutrimento spirituale della Chiesa durante il suo esodo terreno. Qui sarà Gesù ad autoproclamarsi pane disceso dal cielo, affermando che chi mangerà quel pane non avrà più fame.

2. RIFLETTO

Il popolo d'Israele si trova a *lasciare la comodità* e la ricchezza di Èlìm (12 sorgenti d'acqua e 70 palme) per dirigersi verso il deserto di Sin. Il Signore sembra talvolta chiamarci ad abbandonare situazioni in cui siamo sistemati e accomodati, per farci intraprendere percorsi nuovi e ignoti. Questo è il dinamismo del cammino di fede. In tempi di crisi economica siamo spinti a lasciare i percorsi prestabiliti e comodi, per chiederci dove Dio vuole oggi portarci e farci spendere le migliori energie.

Questo cammino è anche *una prova*, perché possiamo sempre più imparare ad abbandonarci a Dio, senza chiederci troppo cosa accadrà in futuro: ogni giorno infatti ha la sua pena (cfr. Mt 6, 34). A noi spetta la decisione, o rimanere nella nostra poca fede (cfr. Mt 6, 30), o far crescere il nostro cammino spirituale, scorgendo l'agire di Dio nella ferialità della nostra vita e collaborando alla sua azione salvifica giorno per giorno. Quando nel Padre nostro chiediamo il "pane quotidiano" a Dio, affidiamo a lui ogni nostra esigenza, materiale, psicologica, spirituale, perché il Signore ci soddisfi ogni giorno con ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. Nella società attuale questa *prova* richiede anche il rispetto dei tempi della festa e del riposo, perché il lavoro non arrivi ad assorbire tutto l'uomo, fino a privarlo della gusto della vita e del rapporto con Dio.

Tale cammino richiede anche una *lotta spirituale*, per non lasciarsi andare ad atteggiamenti di vittimismo, scoraggiamento, tristezza, che derivano tutti da un'unica radice: il nostro sospetto di non essere amati, da Dio e dagli altri. Ma Dio fa di tutto perché riconosciamo ogni giorno il suo amore, con tanti piccoli e grandi segni, che sono la nostra manna quotidiana. Sono segni la cui trasparenza lascia intravedere la presenza di Dio e della sua provvidenza, che non ci abbandona mai.

- *per la meditazione*

- Salmo 78, 21-24: "Perciò il Signore udì e ne fu adirato/un fuoco divampò contro Giacobbe/e la sua ira si levò contro Israele/perché non ebbero fede in Dio/e non confidarono nella sua salvezza./Diede ordine alle nubi dall'alto/e aprì le porte del cielo/fece piovere su di loro la manna per cibo/e diede loro pane del cielo/l'uomo mangiò il pane dei forti/diede loro cibo in abbondanza."

- Mt 6, 30: “Se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?”
- Mt 6, 34: “Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena”.
- “Perché cerchi il riposo, mentre sei nato per la fatica? Disponiti alla sofferenza piuttosto che alla consolazione, a portar la croce, piuttosto che alla gioia.” *Imitazione di Cristo*.
- “Una tentazione generalmente è segno di una consolazione che sta per venire. Infatti la gioia celeste è promessa a quelli che sono stati provati dalle tentazioni”. *Imitazione di Cristo*.

- *Per la riflessione*

- Come ci rapportiamo a Dio quando incontriamo difficoltà sul cammino?
- Quanto ci lasciamo affascinare dalle tentazioni? Come affrontiamo le situazioni di aridità spirituale? Smettiamo di pregare e di andare a messa o puntiamo sulla fedeltà certi il Signore tornerà a consolarci?
- Quanto ci affanniamo ad accumulare tesori e beni nella nostra vita? Quanta fiducia rivolgiamo a Dio? Cosa ci rende felici?
- Come vivo l'esigenza di un nutrimento spirituale? Oltre alla vita sacramentale ho delle letture, momenti di preghiera, la vicinanza di una guida spirituale che mi accompagni nel cammino di fede?

3. PREGO

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.
2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di entrare nella salvezza di Dio nel culto e nella vita.
3. Per aiutarti nella contemplazione:
 - a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto. Per es.: vedo il popolo affamato nel deserto, senza punti di riferimento e preso dalla paura di morire. Penso alle mie paure e alle mormorazioni nei confronti di Dio.
 - b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: sento la parola del Signore che promette un pane del cielo. Chiedo al Signore Gesù di credere sempre che Lui è il mio pane quotidiano.
 - c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.
4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Num 11, 1 – 9: ribellione dell'uomo e giustizia di Dio

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO.

Nei primi 3 versetti del brano si narra ciò che è accaduto anche in Esodo 16, 1-5 il popolo di Israele mormora contro il Signore durante il cammino nel deserto.

Le lamentele qui però provocano una reazione diversa rispetto al testo di Esodo. Il Signore scatena la sua ira e provoca un incendio alle estremità dell'accampamento, nella periferia. A quel punto il popolo si rivolge a Mosè che intercedendo presso il Signore ottiene la fine della punizione.

Perché questa reazione di Dio così diversa al passo parallelo citato? Tra l'Esodo e il brano del libro dei Numeri c'è un evento fondamentale: l'alleanza stipulata da Dio sul monte Sinai. L'ira di Dio ora si è scatenata perchè le ribellioni e la disobbedienza si presentano come una più grave rottura dell'alleanza fondativa di Israele con Dio, come già era accaduto in Es 31 – 32, nel cosiddetto episodio del "vitello d'oro".

Il rifiuto del dono di Dio, la manna, diviene un rifiuto della legge e di un'alleanza scritta nella creazione stessa. La manna infatti si presenta come una resina di erbe che crescono nel deserto e che spunta ogni mattina grazie all'irrigazione della rugiada. Essa è frutto naturale e proprio per questo è dono del Dio della creazione, in grado di nutrire il popolo attraverso una precisa lavorazione. Ma nel momento in cui il popolo la rifiuta, è come se rifiutasse il suo Dio che gliela dona attraverso la creazione.

Come è potuto accadere? Nei primi versetti ci sono due elementi che sono tra loro collegati: si parla di gente raccogliatrice e viene specificato che il fuoco del Signore è divampato alle estremità dell'accampamento

(v. 1. 4). Si può ipotizzare che all'interno della comunità ci siano uomini uniti al popolo d'Israele per la fuga dall'Egitto, che però non sono israeliti. Il narratore sembra accreditare l'idea che dai non israeliti siano partite le lamentele contro il Signore che hanno finito per condizionare anche il popolo d'Israele (cfr. Es 12, 38). Nella storia del popolo questo accadrà con tutte le genti che continueranno ad abitare con Israele e a tentarlo con la loro idolatria (cfr. Gd 2, 20 – 22).

Come nel libro dei giudici solo la presenza del giudice rende possibile ogni volta il ristabilimento dell'alleanza con Dio, anche qui solo l'intercessione di Mosè può placare l'ira di Dio (v. 2). Solo il profeta (cfr. Am 7, 2), che è in grado di conoscere la volontà di Dio, può intercedere per il popolo e rendere possibile il ristabilirsi dell'alleanza. Egli infatti da un lato intercede presso Dio e dall'altro ne manifesta al popolo la parola e le intenzioni.

2. RIFLETTO

Il cammino nel deserto è una *convivenza tra bene e male*. Israeliti e non israeliti sono presenti all'interno dello stesso popolo ed è probabile che i secondi abbiano influenzato i primi nell'atteggiamento di protesta e di infedeltà verso Dio. Questa tensione tra bene e male è presente dentro ognuno di noi ed è presente anche nelle nostre comunità: il Signore ci educa a non scandalizzarci della presenza del male, pretendendo di sradicarlo con le nostre forze (cfr. Mt 13, 29 – 30). Solo Dio può realizzare una piena giustizia, in modi a noi misteriosi.

Il modo misterioso con cui Dio ricuce le ferite e ristabilisce l'alleanza richiede la presenza di un *mediatore*, di uno che intercede per il popolo nei confronti di Dio e che manifesta al popolo la parola di Dio. Al compimento ultimo della catena dei mediatori dell'Antico Testamento, dai giudici fino ad arrivare ai profeti, si trova il Servo di JHWH, colui che

portando il peccato del popolo su di se, intercede per i colpevoli (cfr. Is 53, 12). Più ancora che Mosè (Es 32, 31 – 32) che arriva a offrirsi per il popolo, il Servo di JHWH espia con la sua stessa morte i peccati del popolo (cfr. Is 53, 5) e rende possibile la sua definitiva guarigione. Egli è chiaramente una figura che si compirà nella croce di Cristo.

Cristo ci mostra che il pieno compimento della legge di Dio e della sua giustizia è nell'*amore* (cfr. Rm 13, 10): l'amore con cui Dio stabilisce la sua Alleanza trasformando il cuore dell'uomo con il dono dello Spirito; l'amore che si manifesta nel dono della vita divina sulla croce. Anche l'ira di Dio, l'ira dell'Agnello, è quella forma dell'amore di Dio, che si manifesta di fronte al rifiuto dell'uomo, per donargli la salvezza.

- *per la meditazione*

- Es 32, 31 – 32: “Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma se tu perdonassi il loro peccato. Altrimenti, cancellami dal libro che hai scritto!”
- Is 53, 5: “Egli è stato trafitto per le nostre colpe,/ schiacciato per le nostre iniquità./Il castigo che ci da salvezza si è abbattuto su di lui./Per le sue piaghe siamo stati guariti.”
- Is 53, 12: “Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”.
- Rm 13, 10: “La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della legge è infatti la carità”.
- “Ben a ragione la sua (di Cristo) passione e morte, sacramentalmente rinnovate nell'eucarestia, vengono chiamate dalla liturgia «sacrificio di riconciliazione» («Prex Eucharistica III»): riconciliazione con Dio e con i fratelli, se

Gesù stesso insegna che la riconciliazione fraterna deve operarsi prima del sacrificio. E' legittimo, dunque, partendo da questi e da altri significativi passi neo-testamentari, far convergere le riflessioni sull'intero mistero di Cristo intorno alla sua missione di riconciliatore. E' pertanto da proclamare ancora una volta la fede della Chiesa nell'atto redentivo di Cristo, nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione, come causa della riconciliazione dell'uomo, nel suo duplice aspetto di liberazione dal peccato e di comunione di grazia con Dio. *Reconciliatio et Penitentia*

- *Per la riflessione*

- Come faccio discernimento personale e comunitario? Faccio memoria delle mie mormorazioni e della mia infedeltà?
- Vivo abitualmente la preghiera di intercessione, anche nei confronti della Chiesa?
- La mia correzione fraterna è fatta nella carità o nella pretesa che nasce dal voler cambiare l'altro?
- Mi affido al cuore di Cristo, fonte di riconciliazione, per i miei peccati e quelle del mondo?

3. PREGO

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.
2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di godere di Cristo, fonte della riconciliazione.
3. Per aiutarti nella contemplazione:
 - a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto. Per es.: vedo la protesta del popolo contro Dio e mi metto nei panni di Mosè, direttamente attaccato dagli Israeliti. Saprei pregare per loro?
 - b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: ascolto l'intercessione di Mosè, che si offre per il popolo. Medito su come Gesù ha guarito e nutrito il suo popolo col dono di se stesso.
 - c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.
4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Dt 8, 1 – 20: la prova nel deserto.

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO

Il Deuteronomio è ambientato nelle steppe di Moab, nella zona al di là del fiume Giordano, ai confini con la terra di Israele (cfr. Dt 1, 1 – 2). Il popolo può vederla ma ancora non ne è entrato in possesso e la sua collocazione geografica al confine segnato dal Giordano suggerisce una particolare situazione spirituale: la promessa giurata da Dio ad Abramo e ai padri si sta per compiere e il popolo è chiamato ad avere fede che questo dono che Dio gli ha fatto si realizzerà (8, 1).

C'è quindi uno stretto legame tra il dono di Dio e la fede. Il dono precede la fede, ma non si può compiere senza di essa. Per questo motivo Mosè ammonisce il popolo perché si ricordi del tempo trascorso nel deserto, dei quarant'anni di prova in cui Israele viene nutrito di manna. La manna è stata una prova di fede per il popolo, che ha dovuto imparare a entrare in relazione con Dio, affidandosi totalmente a Lui ogni giorno, per il proprio nutrimento (v. 3; cfr. Sal 78, 21 - 25).

Il ricordo del tempo delle origini, dei quarant'anni nel deserto, è importante soprattutto quando il popolo sarà entrato nella terra promessa e godrà di tutti i frutti della terra, rischiando di dimenticarsi di colui che glieli ha donati (v. 14). L'osservanza della legge ha così la stessa funzione della manna (v. 11), ossia di nutrire il popolo perché si ricordi di Dio e delle sue azioni potenti nell'esodo dalla schiavitù d'Egitto e nei quarant'anni nel deserto. Non a caso quando il popolo entra nella terra e ne gusta i primi frutti la manna finisce (Gs 5, 10 – 12).

Se dunque nel tempo del deserto la manna ricorda al popolo l'esistenza di Dio che lo nutre ed è una prova di fede in Lui, anche nel tempo in cui il popolo si sarà stabilito nella terra promessa la legge assolverà la

stessa funzione della manna: ricordare al popolo Dio come fonte dei doni più grandi e in particolare del dono della terra. La parola della legge, come la manna, è una prova di fede e al contempo una parola di Dio che nutre l'uomo (v. 3 cfr. Sal 119, 92 - 93).

2. RIFLETTO

Quando un bambino viene abituato ad avere tutto subito, al primo pianto, la sua crescita procederà molto più lentamente. Egli infatti non viene allenato ad aspettare, a lasciare che un intervallo di tempo separi la percezione di un bisogno dalla sua soddisfazione. Eppure tutta l'intelligenza e lo sviluppo umano dipendono proprio da questa separazione temporale, ossia dall'allenamento che l'uomo ha fatto nel pensare e riflettere sul come e dove nutrirsi. Questo discorso può essere esteso al livello spirituale: se Dio ci riempisse subito di tanti beni spirituali noi non ci metteremmo in moto per desiderarlo, per cercarlo, per pregarlo e stare con lui. Non sarebbe più un'alleanza, ma una nuova schiavitù totalizzante, che non crea un rapporto personale, ma solo una dipendenza tra chi dona e chi riceve il dono: è la *logica dell'idolo*. Ci sono tanti idoli nella nostra vita, legati al piacere, al potere, all'apparire, all'avere, che ci asserviscono e ci schiavizzano, perché finiscono per renderci dipendenti da essi (cfr. Sal 135, 14 – 18).

Ma se Dio ci ha creati liberi è perché vuole *potenziare la nostra libertà* di aderire a Lui. *Il tempo della prova* è proprio questo potenziamento della libertà che avviene con la fede e con il *desiderio di lui*. Se l'abbondanza dei beni rischia di farci dimenticare colui che li ha donati, la parola di Dio, la manna, è il dono quotidiano con cui il Signore ci nutre e che noi dobbiamo andare ogni volta a raccogliere, per trovare colui che ci ama. Questo principio spirituale si trova all'opera nei *corsi e ricorsi della storia* umana, quando le potenze più ricche e forti piano piano perdono il loro potere, segno che alla storia stessa è una continua prova di fede per l'uomo.

Anche nella nostra *crescita spirituale* le altalene tra consolazioni, gioie, pienezza, e momenti di aridità e di oscurità sono voluti dal Signore perché ci alleniamo sempre a confidare in lui. Così se siamo nella gioia, ci ricordiamo dei momenti di aridità e difficoltà, per non cadere nell'orgoglio e mantenerci umili; se invece siamo nell'aridità, ci ricordiamo della consolazione, per perseverare nella prova, attendendo il tempo in cui il Signore tornerà a consolarci.

Per la meditazione

- Sal 78, 21 - 25: “Il Signore udì e ne fu adirato/ un fuoco divampò contro Giacobbe/ e la sua ira si levò contro Israele/perché non ebbero fede in Dio/e non confidarono nella sua salvezza/Diede ordine alle nubi dall'alto/ e aprì le porte del cielo/ fece piovere su di loro la manna per cibo/e diede loro pane del cielo/l'uomo mangiò il pane dei forti/diede loro cibo in abbondanza.”
- Gs 5, 10 – 12: “Gli israeliti rimasero accampati a Galgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan”.
- Sal 119, 92 – 93: “Se la tua legge non fosse la mia delizia/davvero morirei nella mia miseria/Mai dimenticherà i tuoi precetti/perché con essi tu mi fai vivere”.
- Sal 135, 15 – 18: “Gli idoli delle nazioni sono argento e oro/opera delle mani dell'uomo/ Hanno bocca e non parlano/hanno occhi e non vedono/hanno orecchi e non odono/non c'è respiro sulla loro bocca/diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida”.

Per la riflessione e condivisione

- Qual è il mio desiderio fondamentale, che identifica la mia terra promessa?
- Quali sono gli idoli che ancora rendono schiava la mia vita?
- Quando sono nella prova, mi lascio subito abbattere, senza confidare in Dio?
- Sono capace di fare memoria di tutti i benefici di Dio nella mia vita e di come nel passato mi ha condotto attraverso molte prove facendomele superare?
- Credo che la Sua Parola è in grado di compiere il mio desiderio e rendere possibile un atteggiamento di gratitudine verso di Lui?

3. PREGO.

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di fare memoria dei benefici di Dio ed essere nutrito ogni giorno dalla Sua Parola.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto. Per es.: osservo popolo di Israele che si trova nelle steppe desertiche dopo quarant'anni di cammino e vede la terra promessa. Ritrovo dentro di me quel desiderio fondamentale che mi guida verso la terra promessa.

b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: sento Mosè che richiama il popolo a non dimenticarsi di Dio, quando godrà

dei frutti della terra. Faccio memoria di Dio attraverso tutti i doni che ho ricevuto finora nella mia vita.

c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.

4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Sap 16, 15 – 29: il pane del cielo

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO

Il brano fa parte della sezione del libro della Sapienza in cui vengono rilette le piaghe dell'Esodo contro gli egiziani (11, 4 – 19, 9).³ L'autore contrappone sempre alla piaga nei confronti dei nemici un elemento positivo a favore del popolo di Israele e per questo motivo le riletture delle piaghe vengono chiamate "antitesi". Ad esempio alla piaga delle rane contro gli egiziani unisce il dono delle quaglie (16, 1 – 4), alla piaga delle cavallette unisce l'episodio del serpente di bronzo nel deserto (16, 5 – 14) e, nella nostra antitesi, alla piaga della grandine unisce il dono della manna (16, 15 – 29).

Il principio teologico che governa queste antitesi viene enunciato in 11, 5: "Ciò che era servito a punire i loro nemici per loro, nel bisogno, fu strumento di favori". Lo possiamo tradurre così, in modo del tutto generale: Dio non punisce i cattivi, perché Egli può soltanto amare. Tuttavia proprio il suo amore, fonte di favori per gli uomini che l'accolgono - rappresentati dal popolo eletto - è causa di mali per coloro che si ostinano a non accoglierlo - rappresentati dagli Egiziani.

Nell'antitesi grandine/manna emergono due elementi cosmici, il fuoco e l'acqua, che collaborano tra di loro per compiere il disegno di salvezza di Dio. Da un lato si rafforzano a vicenda (v. 16) arrecando distruzione agli empi, dall'altro si addolciscono per permettere il nutrimento dei giusti (vv. 22 – 23). Come la pioggia e la neve scendono dal cielo (cfr. Is 55, 10 – 11), la manna è un cibo dal cielo, pronto e senza fatica (v. 20). Inoltre la manna è un cibo capace di adattarsi al gusto e al desiderio di chi la mangia (v. 21), esattamente come gli elementi naturali sono al servizio del dono di Dio che nutre tutti, "perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le

diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te" (v. 26; cfr. Dt 8, 3; Mt 4, 4 par.).

Come la creazione è una parola di Dio al servizio del suo disegno d'amore per gli uomini (v. 24), così la manna riassume, nel suo segno umile e adattabile, le potenzialità della parola di Dio che crea, salva e giudica. Essa è il simbolo della sapienza del Creatore, che si rivela nella storia come il Dio d'amore che vuole salvare e proprio per questo punisce. Si conferma così il principio teologico che sta alla base delle antitesi: Dio non gode della morte delle sue creature (Sap 1, 13), anzi le ama e si adatta al loro desiderio. Proprio la creazione, a servizio del dono di Dio per tutti (v. 25), è segno di questo amore di Dio, che si fa nutrimento per i giusti ed è causa di punizione per coloro che lo rifiutano.

2. RIFLETTO

La Parola di Dio è un nutrimento che si adatta al nostro desiderio. Come la manna è un cibo dai mille sapori e adatto ad ogni gusto, così la Parola di Dio è *adatta a tutti*, bambini, giovani, adulti, anziani, illetterati o uomini di cultura. Poiché è viva e obbedisce alla volontà del Padre di entrare nei suoi figli con tutti i doni che provengono da Lui, essa è capace di rispondere ai nostri desideri, di entrare nel nostro cuore a seconda di come esso è conformato. Se infatti il cuore lo ha plasmato Dio chi meglio di Lui può conoscerlo ed entrarvi con semplicità?

Egli non entra mai facendo strepito e paura nel cuore disposto ad accoglierlo, ma con *soavità*. La soavità non è la grande esaltazione dei sentimenti, ma una profonda disposizione d'animo alla pace, alla serenità, in cui possono fiorire i migliori desideri di generosità e di dono.

La parola di Dio, come la manna, è un *cibo quotidiano*, che serve andare a raccogliere ogni giorno, per potersi alimentare. Non abbiamo

bisogno forse di mangiare ogni giorno con regolarità per il nostro corpo? Perché allora non nutriamo il nostro spirito con la stessa regolarità?

Infine la parola di Dio, come la manna, è espressione del Suo amore, un amore che diviene anche giustizia nella misura in cui c'è una risposta di accoglienza o rifiuto da parte dell'uomo. Dio non condanna, è piuttosto l'uomo che si autocondanna nel momento in cui rigetta il dono d'amore di Dio. "Dio infatti non ha mandato il Suo Figlio per giudicare il mondo, ma perché esso sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio." (Gv 3, 17 – 18).

Per la meditazione

- Is 55, 10 – 11: " Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata".
- Dt 8, 3: "Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore".
- Mt 4, 3 – 4: "il tentatore gli si avvicinò e gli disse: <<Se tu sei il figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane>>. Ma egli rispose: <<Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*>>".
- Gv 6, 32:" Rispose loro Gesù: <<in verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà

il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo>>”.

Per la riflessione e condivisione

- Credo che l'amore di Dio mi nutre *ogni giorno* con la sua Parola, proprio nelle difficoltà e nelle fragilità?
- La Parola di Dio è Cristo e anche, per analogia, la Scrittura. Ho fiducia nella capacità della Scrittura, per opera dello Spirito Santo, di adattarsi al mio desiderio di incontrare Cristo nella mia vita?
- Come mi nutro della Parola di Dio nella Scrittura?
- Come vivo la liturgia della Parola domenicale?

3. PREGO

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di conoscere Gesù come Parola di Dio, come colui che mi nutre ogni giorno e mi sostiene con dolcezza, perché io lo segua e lo ami sempre più.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto: Penso a Gesù tentato nel deserto dal diavolo a partire dalla sua fame, dal suo bisogno, dalla sua fragilità umana. Anch'io sono tentato nei miei bisogni umani di affetto e di stima, nella mia fragilità. Gesù, Parola del Padre, mi sostiene e mi consola nella prova.

- b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: sento Gesù che risponde al tentatore con la frase del Deuteronomio. Il Signore ha vinto per me la tentazione, a partire dal suo radicale abbandono al Padre, che lo nutre ogni giorno con la Parola. Anch'io posso nutrirmi di Lui, Parola viva che mi accompagna ogni giorno.
 - c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.
4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Mt 14, 13 – 21: moltiplicazione dei pani in terra d'Israele

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO

La folla segue Gesù dovunque egli vada (8, 1; 12, 15), anche nei luoghi deserti dove egli si ritira dopo aver saputo della morte di Giovanni il Battista.

Gesù ha misericordia della folla e guarisce i malati. La compassione di Gesù è un motivo ricorrente nel vangelo di Matteo (cfr. 9, 36): Egli è il pastore misericordioso, che fascia le pecore ferite e le pasce con giustizia (cfr. Ez 34, 15 - 16).

Il primo gesto della guarigione dei malati porta con sé l'ulteriore sviluppo dell'azione pastorale di Gesù nei confronti della folla. Infatti l'arrivo della sera sorprende oramai la folla e i discepoli (v. 15) ed essi si preoccupano del suo nutrimento. Scaturisce da qui un dialogo con Gesù, nel quale i discepoli fanno presente al maestro la scarsità delle loro risorse: hanno solo cinque pani e due pesci.

La discreta resistenza dei discepoli alla proposta di Gesù di nutrire loro stessi la folla è una prova di fede nei confronti del loro maestro e ricorda la resistenza del popolo di Israele nel credere che Dio possa davvero sfamarlo nel deserto (cfr. Es 16, 3 - 4). Anche il discepolo di Eliseo fa presente al suo maestro la pochezza di venti pani d'orzo per cento persone (cfr. 2 Re 4, 42 - 43). Gesù è davvero il profeta degli ultimi tempi che come Mosè ed Eliseo rende presente la misericordiosa provvidenza di Dio per il Suo popolo, Israele.

Ma più di Mosè ed Eliseo Gesù è protagonista attivo di questa moltiplicazione dei pani, attraverso una serie di azioni e di gesti che pongono questa scena in una significativa relazione con l'istituzione dell'Eucarestia. Siamo alla sera come nell'ultima cena (cfr. 26, 20) e

Gesù, presi i pani e i due pesci, pronunziata la benedizione, spezza i pani (v. 19) - scompare qui il riferimento ai due pesci - e li consegna ai discepoli. Prendere, benedire, spezzare e consegnare sono i quattro verbi dell'istituzione dell'eucarestia (cfr. 26, 26): il pane moltiplicato qui da Gesù è chiaramente un'anticipazione del pane che Gesù identificherà con il suo corpo, nell'ultima cena.

Gesù è il profeta degli ultimi tempi che rende presente la misericordia e l'amore di Dio, ma ancor più è egli stesso che si fa nutrimento, identificandosi con il pane che distribuisce al popolo. Siamo ormai giunti al compimento di tutte le attese del popolo di Israele e la sovrabbondanza del nutrimento, che non solo nutre a sazietà ma anche rimane in dodici ceste, indica la totalità del dono che Gesù compie, dono destinato a saziare tutto il popolo, tutte le sue "dodici tribù".

I dodici discepoli collaborano con Gesù a saziare i 5000 uomini, segno di quel resto di Israele, destinato a camminare nella storia, nutrito dal suo messia e guidato dai 12 apostoli da lui scelti. È il primo seme della Chiesa.

2. RIFLETTO

Tutta l'azione di questo episodio evangelico scaturisce dai sentimenti di misericordia del Signore Gesù. Si tratta dell'emozione umana di chi ha di fronte persone malate e sofferenti nel corpo ma ancor più è il sentimento di chi vede un popolo senza orientamento, uomini allo sbando, senza una guida autorevole che possa indicare loro la strada da percorrere. Nel cuore di Gesù vibra questo sentimento umano, che sprofonda nell'abisso della sua comunione col Padre. La sua compassione umana diviene il sentimento di Dio stesso, si identifica con le viscere di misericordia di Dio (Is 49, 14 - 15) che ha partorito il suo popolo e ne è insieme padre e madre.

Il cuore di Gesù, cuore di uomo che ama come Dio, cuore di Dio che ama come uomo, è la fonte di ogni nuova azione di Gesù. Da questa

regione profonda della persona del Figlio di Dio scaturiscono tutte le scelte che egli compie e che aggiungono ogni volta elementi nuovi alla rivelazione del mistero di Dio. L'ultima nella serie delle azioni di Gesù, quella che compie in modo definitivo la rivelazione del suo mistero è l'istituzione dell'eucarestia. Egli sceglie di anticipare nel pane e nel vino quel dono totale di se che egli compirà sulla croce, in modo che i suoi possano partecipare di questo dono in ogni epoca della storia e regione geografica, attraverso il sacramento. Che l'eucarestia nasca dal cuore umano/divino di Cristo lo mostra plasticamente il vangelo di Giovanni, che descrive il costato ferito di Gesù sulla croce e la fuoriuscita di sangue e acqua, simboli istituzionali e sacramentali dei doni salvifici che scaturiscono dal suo sacrificio. Se il costato (*pleura*) è il cuore di Cristo, sangue e acqua possono essere associati al battesimo e all'eucarestia, sacramenti dai quali nasce la Chiesa.

Anche nel brano della moltiplicazione dei pani è presente simbolicamente la Chiesa. Essa si manifesta nella fede dei discepoli che, nonostante la scarsità di risorse, collaborano con Gesù distribuendo il pane alla gente. Essi si fidano di Gesù e della sua parola, nonostante l'evidente pochezza di quello che possiedono in rapporto ai bisogni della gente. In ogni epoca storica la Chiesa è chiamata a fidarsi del Suo maestro e della infinita potenza contenuta nella parola evangelica, imparando a sperare contro ogni speranza e ad avventurarsi senza paura al largo, sulle rotte più pescose, spinta dal desiderio di annunciare il vangelo.

Infine ancora, questo popolo di 5000 persone, rappresenta il primo seme della Chiesa. Una Chiesa che si fida della parola di Gesù e che evangelizza rigenera se stessa ad ogni tornante della storia, ad ogni passaggio generazionale. La Chiesa è un popolo che genera i suoi figli alla fede, perchè la potenza vitale della Parola divina non si spegne, ma genera frutti sovrabbondanti di generazione in generazione.

- Per la meditazione

- Is 49, 14 - 15: "Sion ha detto: <<Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato>>. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai".
- Ez 34, 16: "Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia."
- 2 Re 4, 43: "Il suo servitore disse << Come posso mettere questo davanti a cento persone?>>. Egli replicò:<< Dallo da mangiare alla gente. Poichè così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare" >>. Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore."

- Per la riflessione

- Condivido l'atteggiamento di misericordia del Signore verso il suo popolo o mi ritrovo più spesso in pensiero di giudizio?
- Mi fido di Gesù, anche nei momenti dove le sfide che la realtà pone sembrano sovravanzare le mie forze?
- Mi pongo a servizio della Chiesa, sapendo che la grazia della Parola produce frutti sovrabbondanti, passando attraverso la mia umile disponibilità?
- sento l'Eucarestia come un'espressione privilegiata dell'amore di Cristo per me?

3. PREGO

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di conoscere sempre più l'amore sovrabbondante del cuore di Cristo, per servirlo nella Chiesa.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto. Per es.: osservo Gesù e sento la sua compassione per le folle. Rifletto su quanto quel sentimento non è rivolto genericamente a tutti, ma singolarmente a ciascuna persona di quella folla.

b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: ascolto Gesù che mi dice: "date voi stessi da mangiare". Mi sento interpellato dalla sua parola per il mio servizio alla Chiesa.

c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.

4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Mt 15, 32 – 39: moltiplicazione dei pani in terra pagana

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO

Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro e di Sidone, giunge sul mare di Galilea e salito sul monte, si siede. Assumendo la posizione del maestro (cfr. 5, 1) egli mostra già l'autorità che si manifesterà nel seguito dell'azione.

Attorno a lui si raduna molta folla e l'evangelista ci fornisce un elenco preciso di malati: zoppi, storpi, ciechi e sordi. Si tratta di un'allusione alle profezie di Isaia, riguardo al tempo della definitiva salvezza di Dio: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo e griderà di gioia la lingua del muto, perchè scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa" (Is 35, 5 - 6). Gesù guarisce tutte queste categorie di malati, manifestando così che in lui si compiono pienamente le profezie di Isaia. Con Lui si entra nel tempo della definitiva instaurazione del Regno di Dio e si manifesta l'azione di salvezza del Dio di Israele. La folla della galilea delle genti (cfr. Mt 4, 12 - 17; Is 8, 23 - 9, 1) riconosce l'opera del Dio d'Israele e prorompe in un'esclamazione di lode (v. 31), dal sapore fortemente liturgico (cfr. Sal 72, 18). Tutta l'umanità dispersa e sofferente, che risiede in terra e ombra di morte, è chiamata a godere della salvezza portata da Cristo!

A questo punto, a differenza del primo racconto della moltiplicazione dei pani (cfr. Mt 14, 15) in cui i discepoli si avvicinano a Gesù per chiedergli di congedare la folla, è Gesù stesso a prendere l'iniziativa, chiamando a se i discepoli e rendendoli partecipi del suo sentimento di misericordia verso la folla. Essi sono chiamati a condividere i sentimenti, gli atteggiamenti e la passione del messia, che si preoccupa

anche dei bisogni materiali della gente, che non vengano meno nel ritorno a casa (v. 32). Nonostante la loro difficoltà a comprendere le reali intenzioni del maestro (v. 33), essi tuttavia ancora una volta si fidano e il miracolo può nuovamente accadere.

Le azioni di Gesù sono descritte con verbi che richiamano l'eucarestia (prendere, rendere grazie, spezzare, dare) e il segno della sazietà della gente e delle ceste rimaste piene indica il compimento della salvezza nell'amore sovrabbondante di Dio che si manifesta in Gesù

2. RIFLETTO

Gesù si trova nella terra di Galilea, che è connessa all'annuncio evangelico nei confronti dei "*lontani*", di un popolo che si trova in terra e ombra di morte. Alla scuola di Gesù siamo invitati a non rimanere chiusi nel circolo degli affetti o delle amicizie con coloro che con noi condividono una certa mentalità e stile di vita. Se Gesù è andato a Tiro e Sidone, se è ripassato presso il mare di Galilea, (probabilmente qui ci troviamo sulla sponda orientale, quella pagana) significa che la salvezza che egli porta è per tutti (cfr. Mt 28, 17 – 20).

Gesù si interessa dell'uomo e in particolare opera per la sua guarigione, fisica e insieme spirituale. Tutto l'uomo è guarito da Gesù, nella sua *globalità* di corpo, psiche e anima spirituale, perché non c'è l'uomo senza il suo corpo e le sue energie fisiche. Solo a partire dalla cura per la sofferenza umana, anche quella fisica, possiamo comprendere l'amore di Gesù e la potenza di Dio che opera attraverso di lui per la guarigione spirituale.

Gesù non realizza questo miracolo da solo, ma chiede la fede dei discepoli e la loro collaborazione attiva, che scaturisce da una condivisione profonda con le intenzioni e il cuore del maestro. Ogni discepolo è chiamato a condividere l'*intimità* del maestro (Mt 13, 16 – 17), a sentirne la compassione e l'amore, e a lasciarsi attraversare da

esse per poter vivere lo stesso suo atteggiamento “pastorale” nei confronti degli uomini.

- *Per la meditazione*

- Is 8, 23 – 9, 1: "In passato umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”.
- Mt 28, 17 – 20: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi fino alla fine del mondo”.
- Mt 13, 16 – 17: “Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate e non lo videro e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”.
- “Beati coloro che si raccolgono nell’intimità e con esercizi quotidiani si rendono sempre più capaci di penetrare i misteri celesti”. *Imitazione di Cristo*.

- *Per la riflessione*

- Sento la spinta interiore di annunciare Gesù a coloro che sono distanti da una vita di fede?
- Il mio desiderio di evangelizzare nasce dalla sollecitudine amorevole per le persone?

- Mi sento in intimità con Gesù e con la sua “sete” di conversione delle persone?

3. PREGO

Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di conoscere sempre più l'amore sovrabbondante del cuore di Cristo, per servirlo nella Chiesa.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto. Per es.: osservo Gesù e sento il suo desiderio di comunicare ai discepoli la compassione per i malati e i lontani. Avverto come un privilegio essere messo da Gesù a parte della sua interiorità.

b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: ascolto la considerazione incredula dei discepoli sulla quantità enorme di gente ed entro nel loro stupore per l'enormità della missione che ci attende e la sproporzione con le nostre forze.

c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.

4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Mt 26, 26 – 29: l'istituzione dell'Eucarestia

0. Invoco lo Spirito santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO

Gesù si trova a cena con i discepoli. Il pasto si conclude con un inno e questo ricorda da vicino il rituale della cena ebraica, che si consuma alla vigilia della Pasqua, e che prevede alla fine il canto della seconda parte dell'Hallel (Sal 115 - 118).

In effetti Gesù aveva mandato i suoi discepoli a preparare la cena Pasquale (26, 17 - 19) e in questo contesto liturgico, in cui ogni ebreo fa il memoriale della salvezza operata da Dio nell'Esodo (cfr. Es 12, 14), Gesù sceglie di istituire l'Eucarestia. Memoriale non significa semplicemente "memoria", tramandata oralmente, di alcuni eventi avvenuti nel passato; significa invece che quegli stessi eventi di salvezza sono rivissuti da chi li celebra in prima persona, in una memoria liturgica che viene attualizzata e spiegata di padre in figlio, secondo l'istituzione legale di Es 13, 8: "In quel giorno (della celebrazione pasquale) tu spiegherai a tuo figlio :<< è a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto>>. Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale tra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno. >>.

Così anche nell'eucarestia con le parole "fate questo in memoria di me" (cfr. Lc 22, 19/ 1 Cor 11, 24), Gesù istituisce il memoriale della nuova alleanza, l'eucarestia, che ci trasporta "sacramentalmente" nel mistero della passione, morte e resurrezione di Cristo, dove si compie l'evento fondatore della salvezza per il popolo di Israele, l'Esodo.

Come un padre di famiglia Gesù fa la preghiera di benedizione sul pane (v. 26) ma poi aggiunge subito che questo pane è il suo corpo. Il significato di questa attribuzione viene spiegato maggiormente con le

parole sul calice. Anche qui Gesù fa la benedizione del calice, probabilmente al termine del pasto, dove secondo le usanze della cena pasquale ebraica colui che presiede la mensa innalza un ringraziamento a Dio e prega per la città di Gerusalemme e per il tempio che è in essa. In questo contesto Gesù identifica il calice del vino con il suo sangue dell'alleanza, "versato per le moltitudini, in remissione dei peccati" (v. 28). L'espressione "sangue dell'alleanza" riprende la formulazione di Es 24, 8 dove Mosè asperge con il sangue dei sacrifici il popolo, per indicare l'alleanza stipulata da Dio sul Sinai. Se originariamente questo sangue indicava la condivisione della vita divina tra Dio e il popolo, qui l'espressione "per la remissione dei peccati" conferisce al sangue un valore di espiazione, di perdono dei peccati. Nel sangue Gesù indica il dono totale di se, con cui egli da servo del Signore, si addosserà le iniquità delle moltitudini e otterrà per loro il perdono dei peccati (cfr. Is 53, 11).

Se il pane è identificato col corpo di Gesù, con tutta la sua vita umana, il sangue diviene segno profetico della morte di Gesù e insieme della vita divina che si attuerà nella piena comunione con il Padre nel Regno di Dio. Per questo nella versione di Matteo le parole di Gesù sul calice sono seguite da un'ultima sentenza che anticipa la comunione definitiva che si instaurerà con la resurrezione di Gesù nel Regno del Padre (v. 29).

2. RIFLETTO

L'eucarestia è *memoriale*. L'Eucarestia non è una semplice riproposizione delle parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena. L'ordine che Gesù ci ha dato di fare questo in sua memoria implica che attraverso quelle parole e quei segni del pane e del vino noi siamo trasportati dentro all'atto con cui Gesù ha consegnato se stesso per noi. Questo atto che Gesù ha compiuto una volta nella storia ha attraversato tutti i tempi e tutti i luoghi per la potenza della resurrezione e noi vi possiamo partecipare "sacramentalmente"

proprio nell'Eucarestia. Quando celebriamo l'Eucarestia noi entriamo nel mistero Pasquale di Cristo, moriamo e risorgiamo con Lui, per vivere da Figli di Dio.

L'eucarestia è *sacrificio*. Chi ha compiuto il sacrificio è Cristo, che una volta per tutte (Eb 10, 11 - 17) ha offerto se stesso come sacrificio espiatorio, ossia per il perdono dei peccati di tutti gli uomini. In ogni eucarestia noi partecipiamo sacramentalmente dell'unico sacrificio di Cristo e veniamo santificati dall'offerta del corpo di Gesù fatta una volta per sempre. In questo senso ogni eucarestia è anche un "sacrificio".

L'eucarestia è *comunione*. I discepoli e tutti coloro che seguivano Gesù e hanno celebrato con lui l'istituzione dell'eucarestia non hanno semplicemente condiviso il pasto, ma nel pane e nel vino sono entrati anticipatamente in comunione con quel dono totale di se e della sua vita, che Gesù ha fatto per tutti sulla croce. Così in ogni eucarestia attraverso il corpo e il sangue di Gesù noi entriamo in comunione con Lui, Parola di Dio fatta carne, che morendo per noi ci fa dono della sua vita divina e la comunione tra di noi non è più solo un benessere psicologico ma un frutto dello Spirito, che ci trasforma e ci unisce nel Suo corpo.

-Per la meditazione:

- Es 12, 14: "Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celeberrate come festa del Signore: di generazione in generazione lo celeberrate come rito perenne".
- Es 24, 8: "Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: << Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole".

- Is 53, 11: "Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità".
- Eb 10, 11 - 17: "Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molto volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati".
- La Messa rende presente il sacrificio della Croce, non vi si aggiunge e non lo moltiplica. Quello che si ripete è la celebrazione memoriale, l'« ostensione memoriale » (memorialis demonstratio) di esso, per cui l'unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo si rende sempre attuale nel tempo. La natura sacrificale del Mistero eucaristico non può essere, pertanto, intesa come qualcosa a sé stante, indipendentemente dalla Croce o con un riferimento solo indiretto al sacrificio del Calvario.
Ecclesia de Eucharistia
- Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito. Dalla *III preghiera eucaristica*.

-Per la riflessione e condivisione:

- Ascolto la messa oppure vi partecipo? La vivo per precetto oppure ne sento il beneficio profondo per tutta la mia persona e la desidero?

- Penso ordinariamente all'offerta di se che Cristo ha fatto per me sulla croce?
- Quando partecipo alla messa, offro me stesso e tutte la mia vita, perchè il Signore Gesù possa offrirla al Padre nel suo sacrificio?
- Quando nella messa prego per gli altri, magari i miei defunti, è per me un ricordo privato oppure sono consapevole del mistero del Corpo di Cristo in cui sono trasformato?
- La messa mi aiuta a donare me stesso agli altri nella vita quotidiana? Ne sento gli effetti di santificazione che mi rafforzano che mi donano soavità e purezza di cuore?

3. PREGO.

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di essere nutrito ogni giorno dalla Sua Parola e dell'eucarestia.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto. Per es.: osservo Gesù insieme ai suoi discepoli. Immagino che in questa comunità radunata vi siano anche i bambini e le donne. Considero come Gesù sia presente in mezzo alla nostra comunità, come lo è stato in quel momento.

b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: ascolto Gesù che mi dice: "questo è il corpo, consegnato per voi, per te".

Considero come Gesù abbia dato tutto se stesso per amore mio e di ogni uomo.

c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.

4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

1 Cor 11, 17-34: l'Eucarestia fa la Chiesa

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO

Il brano di 1 Corinzi 11, 17-34 è ben delimitato. Infatti prima di esso si trova la pericope dedicata ai costumi delle donne nella comunità (11, 1-16) e dopo inizia la sezione sull'unità dei ministeri e carismi nella Chiesa (cc. 12 – 14).

Paolo affronta il tema dell'eucarestia, impostandolo in tre passaggi successivi:

- 1) Descrive lo svolgersi della Cena del Signore nella comunità di Corinto (11, 17-22)
- 2) Richiama le parole dell'istituzione dell'Eucarestia da parte di Gesù come criterio teologico per giudicare la situazione di Corinto (11, 23-26).
- 3) Trae le conseguenze e formula un giudizio sul modo di celebrare la Cena del Signore nella Chiesa di Corinto (11, 27-34).

Nella prima parte (11, 17-22) Paolo mostra di conoscere lo stile con cui i Corinti celebrano la cena del Signore. Tale cena, probabilmente modellata sulla cena pasquale ebraica, iniziava con la benedizione del pane eucaristico e si prolungava in un pasto comune con diverse vivande offerte dagli ospiti. Al termine c'era la benedizione del calice eucaristico.

La celebrazione avveniva in casa di persone più abbienti, che avevano uno spazio maggiore per ospitare tutti i fedeli della comunità. Il problema che l'apostolo solleva è che queste persone abbienti tendono a favorire la frequentazione con persone del loro stesso rango e

riproducono all'interno della cena la stessa disuguaglianza sociale che caratterizza la città di Corinto. Così alcuni mangiano fino a saziarsi e ubriacarsi, gli altri invece rimangono senza cibo (v. 21).

In questo modo non solo si tende a profanare con l'eccesso di cibo e bevande da parte di alcuni una celebrazione sacramentale, ma anche si ferisce mortalmente la Chiesa di Dio, ossia la comunità di coloro che si radunano insieme per aspettare il ritorno del Signore (v. 26) e che è unita dal fatto di essere un solo corpo di Cristo (cfr. 12, 27).

Il memoriale delle parole del Signore nell'ultima cena (11, 23–26) non è solo un ricordo tramandato, ma un annuncio della morte del Signore, un ingresso nel mistero pasquale di Cristo che pone i partecipanti in comunione con il corpo e il sangue di Cristo (cfr. 10, 16–17) e li proietta verso il ritorno del risorto alla fine dei tempi e della storia.

Questo significa che ogni atto contrario alla comunione tra coloro che partecipano alla cena del Signore si pone in antitesi con il significato stesso della celebrazione della Cena e produce divisione nel luogo stesso da dove scaturisce la comunione ecclesiale. Gli effetti vitali dell'eucarestia sono negati e ribaltati e finiscono per tradursi in effetti di morte e condanna (vv. 29–30).

Aspettarsi gli uni gli altri (v. 33) e celebrare con sobrietà la cena del Signore è il comando autorevole dell'apostolo alla comunità di Corinto.

2. RIFLETTO.

L'eucarestia fonte e culmine della vita della Chiesa (SC 10)

Eucarestia e eschaton. Paolo commenta le parole di Gesù nell'ultima cena in modo sintetico, affermando che mangiare il pane e bere al calice significa annunciare la morte di Gesù nell'attesa della sua venuta. Questo importante chiarimento ci fa comprendere che l'eucarestia è

una sorta di anticipo che ci viene regalato e che si compirà alla fine dei tempi, con il ritorno del Signore Gesù. Infatti proclamare le parole della cena significa annunciare la morte di Gesù, entrando così nel mistero della sua resurrezione, mistero che ci attraversa e ci trasforma, fino al compimento che avverrà con la nostra morte. La trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo, tradizionalmente definita transustanziazione, rende possibile la nostra trasformazione in Lui, nel suo corpo glorioso. È lo spirito santo, che ci è stato donato dal Cristo risorto, che agisce transustanziano le offerte nel corpo di Cristo perché noi possiamo diventare un solo corpo e un solo spirito. Tale trasformazione per azione dello Spirito ci proietta compimento definitivo della storia e del mondo che avverrà con la venuta di Cristo.

Eucarestia e comunione ecclesiale. Se l'eucarestia ci riunisce in un solo corpo, per effetto dell'azione dello Spirito Santo, ciò significa che essa è la fonte e il culmine della comunione ecclesiale. La fonte perché da essa scaturiscono quelle energie che ci inseriscono dentro all'unico corpo, ognuno con i suoi carismi e le sue funzioni; il culmine perché la celebrazione eucaristica è la manifestazione più alta del mistero della Chiesa.

Eucarestia e divisioni sociali. L'eucarestia è un laboratorio in cui i costumi e i valori di una cultura sono purificati per risplendere alla luce del loro compimento, che è Cristo. Questo significa che nell'eucarestia le ingiustizie e le fratture che una società provoca al suo interno vengono risanate, tutti i pregiudizi e gli atteggiamenti ideologici nei confronti dell'altro vengono smontati e si forgiavano valori in grado di reggere all'urto delle differenze culturali e sociali.

-Per la meditazione

- “L'Eucaristia è tensione verso la meta, pregustazione della gioia piena promessa da Cristo (cfr Gv 15,11); in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, « pegno della gloria futura ».30 Tutto, nell'Eucaristia, esprime l'attesa fiduciosa che « si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo ».31 Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità.” *Ecclesia de Eucarestia*.
- “Conseguenza significativa della tensione escatologica insita nell'Eucaristia è anche il fatto che essa dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti. Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai « cieli nuovi » e alla « terra nuova » (cfr Ap 21,1), ciò non indebolisce, ma piuttosto stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente.” *Ecclesia de Eucarestia*.
- Gv 6, 54: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.
- “L'eucarestia è farmaco di immortalità, antidoto contro la morte.” S. Ignazio di Antiochia.

-Per la riflessione

- Nelle assemblee eucaristiche a cui prendo parte percepisco l'unità della Chiesa o vivo l'Eucarestia come una devozione privata, meglio se con una piccola comunità di eletti?
- Sono impegnato in qualche ministero liturgico (coro, lettorato, accolitato, ministero straordinario)? Riesco a esprimere nel mio

ministero il servizio al corpo ecclesiale o lo vivo più come un momento di protagonismo personale?

- Ho mai pensato che l'eucarestia mi impegna a servire i poveri e a fare bene il mio lavoro quotidiano?
- L'eucarestia è fonte di ispirazione sociale e di impegno attivo dei laici nel mondo. Quali suggestioni in un tempo di crisi?

3. PREGO

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di conoscere Gesù come sacerdote eterno, che ha offerto la sua vita per me.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto: Penso alle divisioni nella Chiesa dei Corinti, e medito sulle divisioni e le inimicizie personali che vedo nella mia comunità. Siamo così migliori della comunità a cui Paolo scrive?

b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: ascolto Gesù che dice: fate questo in memoria di me. Lo ringrazio della sua volontà di essere presente nella mia vita, con tutto se stesso, ogni volta che partecipo all'Eucarestia.

c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.

4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

Eb 7, 1 – 14: Melchisedek e il sacerdozio di Cristo.

0. Invoco lo Spirito Santo e leggo con attenzione il brano biblico

1. ASCOLTO.

L'autore di questa straordinaria omelia - denominata tradizionalmente Lettera agli Ebrei - medita profondamente sul mistero del Cristo risorto e glorificato. Egli cerca di comprendere questo mistero alla luce della Scrittura antiche che parlano del messia come sacerdote e re. Già nella primissima tradizione apostolica si faceva uso del Sal 110 per mostrare agli altri ebrei la resurrezione di Gesù come compimento delle Scritture (cfr. At 2, 34): "Oracolo del Signore al mio Signore/siedi alla mia destra/finchè io ponga i tuoi nemici/come sgabello ai tuoi piedi" (Sal 110, 1). L'autore di questa lettera, interessato alla dimensione "sacerdotale" del mistero di Cristo, riprende un altro versetto di questo stesso Salmo: "Tu sei sacerdote per sempre, al modo di Melchisedek" (Sal 110, 4).

Cosa vuol dire che Cristo glorificato possiede un sacerdozio eterno, simile a quello di Melchisedek? Quest'ultimo è un personaggio quasi "mitologico" del ciclo di Abramo (cfr. Gn 14, 18 - 20), un sacerdote che è anche re, proprio come il messia del Sal 110. Egli è re di Salem e il suo nome -Melchisedek- significa re di giustizia (7, 2b). La cosa più sorprendente per l'autore della lettera è che il testo di Genesi non specifichi la genealogia di questo re/sacerdote, cosa pressochè obbligatoria per la mentalità semitica. Proprio da questa assenza l'autore ricava una descrizione in positivo: "Egli è senza padre nè madre, senza genealogia, senza inizio di esistenza e fine di vita" (Eb 7, 3a). Questo sacerdote è del tutto simile al Figlio di Dio ed è sacerdote per sempre, come dice il Salmo 110.

Questo sacerdote è superiore ai figli di Levi, ossia al sacerdozio attivo nel Tempio di Gerusalemme secondo la legge di Mosè, perchè egli

riscuote la decima da Abramo, capostipite anche di Levi (cfr 7, 5 - 6a). Melchisedek, senza genealogia, è superiore ai sacerdoti che dipendono da una genealogia umana. Inoltre è Melchisedek a benedire Abramo e in lui anche Levi viene benedetto (v. 10). Dal momento che chi benedice è superiore a colui che viene benedetto, Melchisedek è superiore a Levi. Infine ancora i sacerdoti levitici sono uomini che muoiono mentre Melchisedek è vivente (v. 8).

Da queste considerazioni risulta che il sacerdozio di Melchisedek è differente e più perfetto di quello di Levi, perchè più originario e insieme definitivo. Esisteva da prima e si è compiuto definitivamente con colui che è germogliato dalla tribù di Giuda (tribù non sacerdotale secondo la legge di Mosè), il Signore Gesù. Egli infatti è consacrato, ossia reso perfetto, da una potenza di vita indistruttibile, la potenza della resurrezione (7, 16b). Gesù risorto possiede un sacerdozio perfetto, perchè essendo vivo per sempre, può intercedere per coloro che si affidano a Lui senza limiti di tempo e può salvarli perfettamente (cfr. 7, 25).

2. RIFLETTO.

Cristo è *sacerdote*. Cosa significa che in Cristo troviamo la dimensione del sacro, nella sua piena rivelazione. Cos'è realmente il sacro? In tutte le culture umane il sacro indica qualcosa di separato dal profano, ossia una dimensione della creazione totalmente sottratta da Dio, per partecipare della sua divinità. Così accadeva in Israele per i sacerdoti, che venivano consacrati per appartenere a Dio. Cristo ci rivela invece un movimento opposto: il sacro non è una realtà umana che viene sottratta da Dio, ma è Dio stesso, la sua divinità, che si fa uomo per compiere pienamente l'umanità nel mistero della resurrezione. Allora Cristo è sacerdote perchè con l'incarnazione egli mostra che ogni realtà umana è sacra e destinata alla piena santificazione attraverso di Lui. Con il sacerdozio di Cristo non c'è più separazione tra sacro e profano,

ma ogni aspetto della vita umana è attraversato dalla sua mediazione sacerdotale.

Il sacerdozio di Cristo è *esistenziale*. Gesù non ha offerto vitelli o capri, ma ha dato se stesso al Padre per noi. E' la sua esistenza, interamente vissuta per gli uomini e in obbedienza al Padre, ad avere santificato la nostra. Così anche noi siamo chiamati alla santità, non per obbedienza a riti o norme, ma per la potenza che proviene dalla resurrezione di Cristo, e che ci spinge a fare della nostra vita un dono per gli altri.

Il sacerdozio di Cristo è per *l'eternità*. Se la vita umana è interamente coinvolta nel sacerdozio esistenziale di Cristo, ciò significa che non c'è neanche un frammento della nostra vita che non sia destinato a compiersi in eterno per mezzo di Cristo, ad eternizzarsi in Lui. Il cristiano è un uomo innamorato della vita, perchè innamorato di Cristo, che l'ha resa bella e degna di partecipare pienamente alla comunione con il Padre.

-Per la meditazione

- Gen 14, 18 - 19 “ Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: <<Sia benedetto Abramo dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici>> Ed egli diede a lui la decima di tutto.”
- Sal 110, 4: "Il Signore ha giurato e non si pente. Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek".
- Eb 5, 7 - 10: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a Lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli

obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek."

- Mt 26, 39: "Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo:<<Padre mio, se possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io ma come vuoi tu!>>".

Per la riflessione e condivisione

- In che senso posso dire che con il battesimo sono anch'io sacerdote?
- Come reinterpreto la distinzione tra clero e laici nella Chiesa, alla luce del sacerdozio esistenziale di Cristo?
- La resurrezione di Cristo cambia il mio rapporto con il mondo e con la vita?
- Mi sento sospinto alla santità dalla potenza di vita che scaturisce dalla resurrezione di Cristo?

3. PREGO.

1. Abbiamo letto con attenzione il brano biblico e la scheda di commento (ascolto – rifletto), interiorizzando le frasi per la meditazione e lasciandoti interrogare dai punti per la riflessione. Ora disponiti davanti a Dio in preghiera con il corpo.

2. Chiedi al Signore la grazia: qui è il dono di conoscere Gesù come sacerdote eterno, che ha offerto la sua vita per me.

3. Per aiutarti nella contemplazione:

a. Vedi cosa fanno i personaggi e ricava un frutto: Penso a Gesù che prega nel Getsemani con grande dolore, per ciò che gli accadrà, ma si abbandona pienamente alla volontà del Padre. Considero come proprio

in questo abbandono dentro la passione consiste la consacrazione sacerdotale di Cristo.

b. Ascolta le parole dei personaggi e ricava un frutto. Per es.: sento Gesù cercare conforto tra i suoi. Anche io posso partecipare del suo dolore e confortarlo con la mia amicizia.

c. Entra in colloquio con Gesù chiedendogli ciò che vuoi.

4. Concludiamo insieme con la preghiera del Padre nostro.

INDICE DELLE SCHEDE

Es 12, 1-14: La Pasqua	pag. 3
Es 16, 1 – 5: il dono della manna.	Pag. 7
Num 11, 1 – 9: ribellione dell’uomo e giustizia di Dio	Pag. 12
Dt 8, 1 – 20: la prova nel deserto.	Pag. 17
Sap 16, 15 – 29: il pane del cielo	Pag. 22
Mt 14, 13 – 21: moltiplicazione dei pani in terra d’Israele	Pag. 27
Mt 15, 32 – 39: moltiplicazione dei pani in terra pagana	Pag. 32
Mt 26, 26 – 29: l’istituzione dell’Eucarestia	Pag. 36
1 Cor 11, 17-34: l’Eucarestia fa la Chiesa	Pag. 42
Eb 7, 1 – 14: Melchisedek e il sacerdozio di Cristo.	Pag. 47